

### IPOTESI E METODI DI STUDIO

# Il genere emotivo

Chiara Scognamiglio<sup>1</sup>, Sara Scia<sup>1</sup>

<sup>1</sup> SiPGI - Postgraduate School of Integrated Gestalt Psychotherapy

### **ABSTRACT**

This work aims to bring the attention of psychologists, psychotherapists and education operators to the theme of "gender", understood as an aspect that strongly influences the identity, formation and existential growth of the individual. This conditioning, in fact, makes categories of "gender" and the culturally associated characteristics with them a potential factor of individual and social discomfort. In the current historical period, the "gender issue" is widely recognized and debated, which more often than not refers to an idea of deconstruction of social stereotypes, aimed at preventing and combating discrimination phenomena. This intent characterizes many of the educational interventions on the theme of "gender differences", which sometimes run the risk of operating on an informative rather than an emotional level. This article aims to launch a reflection on the emotional aspects of gender identity, on the comforts and discomforts it entails, with the prospect of introducing a research-intervention method on the topic, which speaks less of "education" and "experience".

### **KEYWORDS**

Gender identity, educational gender, gender experience.

### ABSTRACT IN ITALIANO

Il presente lavoro intende portare l'attenzione di psicologi, psicoterapeuti ed operatori dell'educazione sul tema del "genere", inteso come un aspetto che influenza fortemente l'identità, la formazione e la crescita esistenziale dell'individuo. Tale condizionamento, infatti, fa delle categorie di "genere" e delle caratteristiche culturalmente associate ad esse un potenziale fattore di disagio individuale e sociale. Nell'attuale periodo storico risulta ampiamente riconosciuta e dibattuta la "questione di genere", che il più delle volte rimanda ad un'idea di decostruzione degli stereotipi sociali, finalizzata a prevenire e a combattere i fenomeni di discriminazione. Tale intento caratterizza molti degli interventi educativi sul tema delle "differenze di genere", che rischiano, talvolta, di operare più su un piano informativo che emotivo. Il presente articolo si propone di avviare una riflessione sugli aspetti emotivi dell'identità di genere, sugli agi e i disagi che essa comporta, con la prospettiva di introdurre una modalità di ricerca-intervento sul tema, che parli meno di "educazione" e più di "esperienza".

## PAROLE CHIAVE

Identità di genere, educazione di genere, esperienza di genere.



#### Citation

Scognamiglio C., Scia S. (2021). Il genere emotivo Phenomena Journal, 4, 1-7. https://doi.org/10.32069/pj.2021.2.123

# Direttore scientifico

Raffaele Sperandeo

# Supervisore scientifico

Valeria Cioffi

### Journal manager

Enrico Moretto

### Contatta l'autore

Chiara Scognamiglio chiarasco 78@libero.it

Ricevuto: 9 maggio 2021 Accettato: 4 febbraio 2022 Pubblicato: 4 febbraio 2022



### Introduzione

"Gender is a relation, a set of relations, and not an individual attribute". John Butler

Occuparsi della questione del "genere" risulta oggi particolarmente importante per psicologi/psicoterapeuti, operatori sociali, educatori e per tutti coloro che lavorano a stretto contatto con la persona e con il suo mondo emotivo. Lo psicoterapeuta, nella stanza di terapia, ha sempre davanti a sé un individuo che presenta una propria identità di genere e che si confronta (in alcuni casi si "scontra") con le caratteristiche ed i ruoli che società e cultura attribuiscono a donne e uomini. Tutto ciò può restare implicito all'interno della relazione terapeutica o esplicitarsi, come nei casi in cui il paziente esprima vissuti relativi alla propria identità di genere o a fenomeni sociali oggi sempre più diffusi (bullismo, discriminazione di genere, violenza di genere, omotransfobia). Ad ogni modo, sia che caratterizzi gli aspetti identitari della persona sia che emerga come oggetto di lavoro in psicoterapia, il genere rappresenta un fattore che condiziona inevitabilmente la vita dell'individuo e che nel setting terapeutico non può essere trascurato. Un'altra ragione non meno importante per cui è fondamentale iniziare a guardare più attentamente alle implicazioni del genere è l'inevitabile influenza che esso ha sulla relazione terapeutica stessa. Il genere del terapeuta, così come quello del paziente, è una variabile che caratterizza quella specifica diade ed entra potentemente nel campo relazionale. Terapeuta e paziente, infatti, sono entrambi inseriti in un tessuto socio-culturale che attribuisce caratteristiche specifiche a donne e uomini e l'influenza, almeno parziale, di tale cultura non può che entrare anche nella loro relazione.

Secondo l'American Psychological Association "Il genere si riferisce agli atteggiamenti, ai sentimenti e ai comportamenti che una data cultura associa al sesso biologico di una persona [...] Il genere è un costrutto sociale e un'identità sociale" [1]. Il termine "genere" (gender) è stato introdotto nel dibattito scientifico dall'antropologa Gayle Rubin nel 1975, nel celebre saggio "The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex", in cui veniva evidenziato che l'esistenza di un sistema binario, basato sulle differenze biologiche tra uomo e donna, genera una divisione dei ruoli ed una disparità nelle relazioni. Successivamente il concetto di genere si è diffuso, perdendo la sua valenza critica ed assumendo significati differenti. In un primo momento il termine ha sostituito la parola "sesso" come variabile che distingue individui maschi e femmine; in seguito la categoria di genere è stata utilizzata come sinonimo di "condizione femminile", in quanto la maggior parte degli studi e delle politiche relative al genere concentravano la loro attenzione sulla situazione delle donne, tralasciando il "maschile". Tuttavia, la successiva evoluzione degli studi di genere ha prodotto due importanti cambiamenti: l'attenzione al genere come qualcosa di più fluido e la considerazione della pluralità come caratteristica essenziale di qualsiasi riflessione relativa al tema del genere. L'effetto principale di tali cambiamenti è stato il passaggio, nel discorso scientifico e nel dibattito culturale, da una concezione del maschile e del femminile come caratteristiche statiche dell'individuo ad

una rappresentazione che mette in evidenza le connotazioni sociali e culturali del genere e la dimensione processuale della sua produzione. In altri termini, l'attenzione degli studiosi è andata a focalizzarsi sempre di più sui processi di costruzione e produzione relazionale del genere [2].

In uno dei più celebri testi del femminismo statunitense, "Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity", Judith Butler afferma che non esistono vere identità di genere, bensì regimi culturali che definiscono la verità sui sessi e le loro differenze. Secondo l'autrice il "gender" è assolutamente contingente e mutevole e le "identità di genere" sono solo il prodotto di economie discorsive che delimitano e distinguono ciò che è normale da ciò che non lo è [3].

In "Undoing gender" Judith Butler sottolinea come una tendenza all'interno degli studi di genere sia stata quella di presumere che l'alternativa al sistema binario sia una moltiplicazione di generi e che tale approccio induce inevitabilmente a domandarsi quanti generi possano esserci e come si potrebbero chiamare. Secondo l'autrice l'interruzione del sistema binario non deve portare ad un altrettanto problematica quantificazione dei generi [4]. Butler, dunque, evidenzia il carattere mutevole, contestuale e plurale delle identità di genere, senza alcuna intenzione di delimitare il campo delle loro possibilità.

In ambito psicologico e sociologico sono state proposte diverse teorie per spiegare lo sviluppo di genere:

- le teorie psicologiche danno maggiore risalto ai processi intrapsichici ed enfatizzano la costruzione cognitiva delle concezioni di genere e degli stili di comportamento all'interno del modello di trasmissione familiare;
- le teorie sociologiche, invece, si concentrano sui determinanti socioculturali dello sviluppo e del funzionamento del ruolo di genere;
- per le teorie biologiche le differenze derivanti dai ruoli biologici svolti da maschi e femmine nella riproduzione sono alla base dello sviluppo e della differenziazione del ruolo di genere;
- la teoria sociale cognitiva dello sviluppo e del funzionamento del ruolo di genere integra fattori psicologici e socioculturali. In quest'ottica, le concezioni di genere e i ruoli di genere sono il prodotto di una fitta rete di influenze sociali, presenti sia nel sistema familiare che nei numerosi contesti sociali incontrati nella vita quotidiana [5].

Al netto delle molteplici differenze tra le teorie, appare evidente il comune riconoscimento della natura processuale e relazionale dello sviluppo di genere. Ci si riconosce o meno in una categoria di genere attraverso un percorso, fatto di influenze relazionali e/o contestuali.

### Obiettivo dello studio

Questo lavoro si pone l'obiettivo di avviare una riflessione sulla disciplina italiana in materia di educazione di genere e sulle sue modalità di attuazione nei contesti scolastici. Tale riflessione è finalizzata ad aprire un dibattito relativo ai fattori che pos-

sono rendere più o meno efficace l'esperienza educativa intorno al tema del genere. La scuola rappresenta un luogo di socializzazione ed un "laboratorio" di esperienze che formano l'individuo, contribuendo allo sviluppo della personalità e del pensiero critico. L'educazione formale e informale che si svolge a scuola, infatti, può influenzare significativamente le capacità di osservare, comprendere e riflettere sulla realtà. Se all'interno del contesto familiare la persona è esposta a determinati modelli di pensiero e di relazione, la scuola mostra inevitabilmente l'esistenza e la possibilità di modalità alternative. Ciò è possibile grazie al confronto tra individui portatori di esperienze emotive e relazionali differenti. Partendo proprio dalla consapevolezza di tale pluralità, alcune domande utili alla riflessione in oggetto potrebbero essere:

- Come viene vissuto dall'individuo il processo dello sviluppo di genere?
- Quanto sono rassicuranti e/o limitanti le categorie di genere nell'esperienza soggettiva delle persone?
- Come vengono vissuti i ruoli e le caratteristiche di genere culturalmente definiti?

Domande di questo tipo potrebbero guidare un'esplorazione dei vissuti della persona sul tema del genere, coinvolgendo non solo il suo sistema di credenze, ma anche e soprattutto la sua esperienza emotiva.

## Metodologie

"Con Educazione di genere si intende l'insieme dei comportamenti, delle azioni, delle attenzioni messo in atto quotidianamente, in modo più o meno intenzionale, da chi ha responsabilità educativa (genitori, insegnanti, ecc.) in merito al vissuto di genere, ai ruoli di genere e alle relazioni di genere dei giovani e giovanissimi." [6]. La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979 (entrata in vigore il 3 settembre 1981) è stata la prima fonte di diritto internazionale a riconoscere l'istruzione come strumento utile a contrastare le discriminazioni tra donne e uomini, ad educare alla parità tra i generi e a contrastare gli stereotipi femminili e maschili.

La CEDAW dichiara che gli Stati devono adottare: "ogni misura appropriata per modificare i modelli socio-culturali di comportamento degli uomini e delle donne, al fine di conseguire l'eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di ogni altro genere che sono basate sull'idea dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso o su ruoli stereotipati per gli uomini e per le donne" (art. 5). In tal senso la famiglia viene sicuramente riconosciuta come il primo contesto socialmente rilevante in cui i bambini e le bambine possono essere educati alla parità di genere. Tuttavia, è pur vero che la famiglia può contribuire anche a consolidare gli stereotipi esistenti. È da questa consapevolezza che è derivata l'esigenza di coinvolgere le istituzioni scolastiche nell'educazione alla parità di genere e al contrasto degli stereotipi. La Convenzione prevede che gli Stati prendano ogni misura appropriata ad assicurare: "l'eliminazione di ogni concetto stereotipato dei ruoli dell'uomo e della donna

a tutti i livelli e in tutte le forme di istruzione incoraggiando la coeducazione e altri tipi di istruzione che contribuiscano a conseguire tale obiettivo e, in particolare, rivedendo i libri di testo e i programmi scolastici ed adattando i metodi di insegnamento".

Nel 2017 il Comitato sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne evidenziava positivamente l'approvazione della legge n. 107/2015 (la c.d. legge sulla "buona scuola") che per la prima volta ha introdotto nel sistema nazionale di istruzione e di formazione italiano un riferimento all'educazione di genere. Tuttavia, il Comitato precisava anche che l'Italia aveva adottato "limitate misure [...] per eliminare gli stereotipi nel sistema di istruzione, compresi i testi ed i curricula scolastici" ed anche la "mancanza nelle scuole di un'istruzione obbligatoria, omnicomprensiva ed appropriata all'età, con riguardo alla salute ed ai diritti sessuali e riproduttivi". Nell'art. 1, c. 16 della l. n. 107/2015 si legge che il PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa) "assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori". Tale norma mostra una certa debolezza, in quanto dichiara che i PTOF devono "promuovere" e non "prevedere" o "attuare" l'educazione di genere. Inoltre la l. n. 107/2015 si concentra soprattutto sulla violenza di genere e l'obiettivo espresso è quello di "informare" e "sensibilizzare" gli studenti, i docenti e i genitori e non quello di rendere obbligatori i programmi educativi in materia di pari opportunità e di contrasto agli stereotipi e alla violenza di genere. In seguito all'entrata in vigore dell'art. 1, c. 16 della l. n. 107/2015 il MIUR ha approvato le Linee guida Educare al rispetto (per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione). Tuttavia, non è chiaro se le ideologie/teorie femministe e quelle riconducibili alla sfera LGBTQ, così come le questioni inerenti all'identità e/o all'orientamento sessuale facciano parte o meno dell'educazione di genere [7].

Alla luce delle informazioni sopracitate è possibile concludere che la disciplina italiana in materia di educazione di genere costituisce un insieme di principi che non risultano vincolanti riguardo alle azioni da intraprendere a livello operativo. Inoltre, le questioni inerenti all'identità di genere e/o all'orientamento sessuale non vengono espressamente considerate e le scelte relative all'educazione di genere vengono affidate alle istituzioni scolastiche senza fornire loro nessuna chiara indicazione.

Lo scenario descritto può risultare poco incoraggiante per coloro che desiderano un'educazione che sia al passo con i progressi scientifici e che contrasti efficacemente i fenomeni di discriminazione e violenza legati al genere. Tuttavia, vale la pena continuare a riflettere sulle possibilità di miglioramento delle strategie educative. Per farlo, può essere utile richiamare alcuni punti fondamentali:

- 1. lo sviluppo di genere è un processo, che coinvolge aspetti identitari ed emotivi che possono variare nel corso del tempo;
- 2. il genere è "relazionale", poiché si sviluppa (nelle sue diverse manifestazioni) attraverso il contatto tra individui che si influenzano reciprocamente;
- 3. il concetto di genere varia in diversi contesti, in quanto risulta fortemente

condizionato da fattori socioculturali.

Un'efficace educazione di genere dovrebbe: mettere in luce il carattere arbitrario delle classificazioni di genere, facilitando una riflessione sulla loro funzione sociale e organizzativa; focalizzarsi sulle esperienze e i vissuti dell'individuo, legittimando qualsiasi espressione soggettiva della sua identità. In quest'ottica è possibile ipotizzare che gli interventi educativi finalizzati alla sensibilizzazione sui fenomeni sociali legati al genere (pregiudizi, discriminazioni, violenza di genere ecc.) o alla sostituzione dei termini ad esso relativi non tengano conto della complessità del tema. In risposta a tale problematica potrebbe essere utile la costruzione di uno strumento di indagine che sia in grado di prendere in considerazione le variabili precedentemente descritte: la dimensione processuale, relazionale e contestuale del genere.

A tale scopo si potrebbe condurre un'indagine di tipo qualitativo. Lo sviluppo di genere, infatti, è un fenomeno in rapida evoluzione che può assumere numerosi significati. Per una sua comprensione iniziale, dunque, può risultare efficace l'utilizzo di un questionario autosomministrato, che consenta di avvicinarsi il più possibile ai vissuti dell'individuo nella loro forma più pura. Solo in un secondo momento, forse, dopo aver individuato i significati necessari alla definizione chiara del costrutto oggetto di indagine, sarà possibile la realizzazione di una ricerca quantitativa. Considerando l'aspetto processuale e dinamico dello sviluppo del genere, il target ideale per questo tipo di indagine potrebbe essere individuato in adolescenti di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, soggetti nei quali il costrutto di genere manifesta tutta la sua complessità. In questa fascia di età, infatti, l'individuo è verosimilmente impegnato nella messa in discussione delle identificazioni infantili e nella difficile ridefinizione di numerosi aspetti identitari.

### Conclusioni

In Italia alcuni aspetti significativi dell'educazione di genere, in particolar modo il vissuto di genere, le relazioni di genere e le questioni relative all'identità, sembrano piuttosto trascurati. Gli interventi implementati nelle scuole, infatti, tendono a privilegiare i temi relativi ai ruoli di genere, alle pari opportunità e alla violenza contro le donne. Con questo lavoro si vuole suggerire che l'educazione di genere debba guardare all'esperienza umana di ogni individuo e non focalizzarsi esclusivamente sulle "questioni problematiche" intorno al tema del genere. Le disparità ancora presenti tra donne e uomini e la violenza contro le donne sono temi riguardo ai quali è fondamentale tenere alta l'attenzione. Tuttavia, l'educazione di genere non può esaurirsi con interventi di informazione e sensibilizzazione, né si può pensare di educare mediante la sola sostituzione di termini o informazioni culturali. Queste operazioni hanno un senso solo se accompagnate dall'esplorazione dei vissuti emotivi dell'individuo. Se lo sviluppo di genere avviene attraverso un processo relazionale in un dato contesto, è presumibile che un'educazione di genere efficace debba avvenire attraverso un processo relazionale in quel dato contesto.

### **BIBLIOGRAFIA**

1. American Psychiatric Association (2013). Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition, DSM-5. Arlington, VA.

- 2. Poggio, B. (2009). Ai confini del genere. *Prospettive emergenti di riflessione e ricerca*, *Edizioni*, 31, 13-26.
- 3. Butler, J. (1990). Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity. London: Routledge.
- 4. Butler, J. (2004). Undoing gender. Psychology Press.
- 5. Bussey, K., Bandura, A. (1999). Teoria cognitiva sociale dello sviluppo e della differenziazione di genere. *Revisione psicologica*, 106(4), 676.
- 6. Leonelli, S. (2011). La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione. *Ricerche di Pedagogia e Didattica*. *Journal of Theories and Research in Education*, 6(1).
- 7. Donà, A., Poggio, B. (2020). *Genere e R-Esistenze in movimento*. Edito dall'Università degli Studi di Trento.